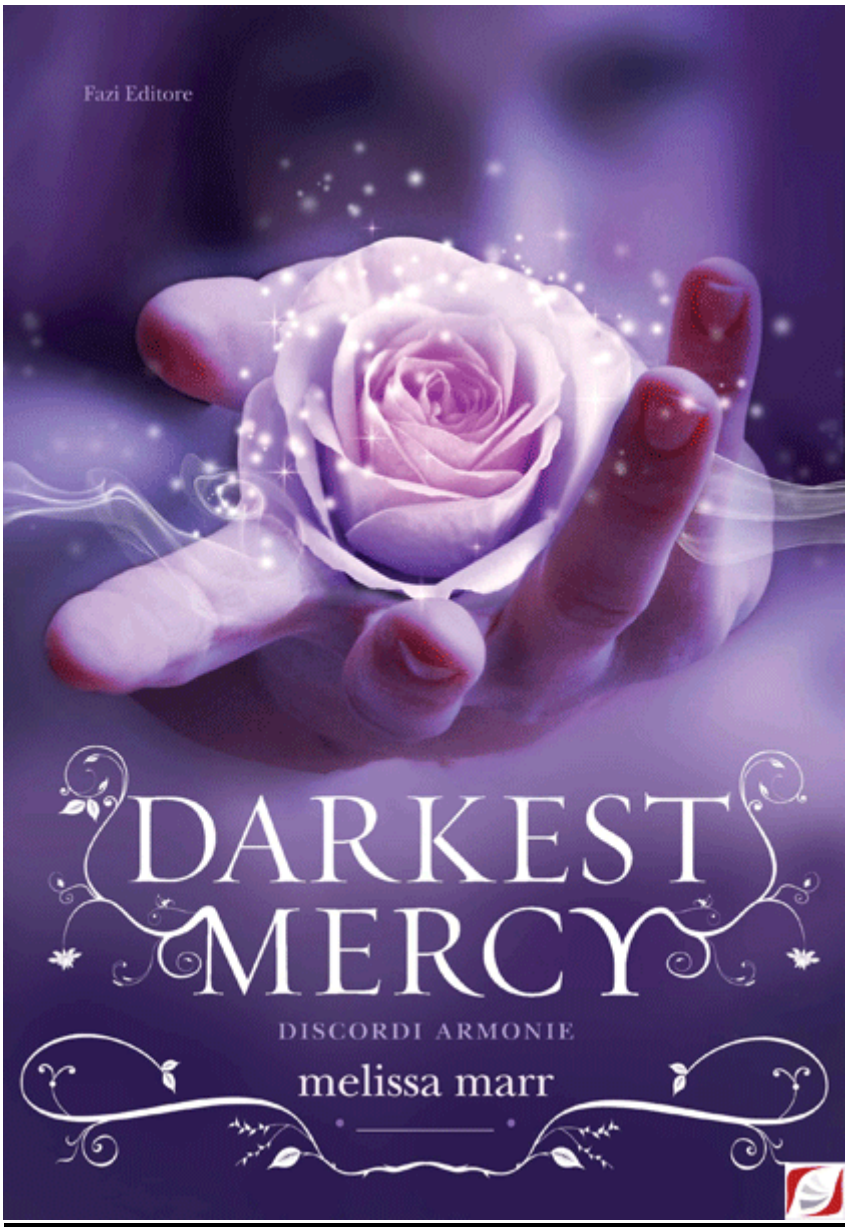
10 Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
http://www.10righedailibri.it



Opere di Melissa Marr
pubblicate da Fazi Editore

Wicked Lovely. Incantevole e pericoloso
Ink Exchange. Sortilegi sulla pelle
Fragile Eternity. Immortale tentazione
Radiant Shadows. Sublime oscurità

♥

I edizione: settembre 2012
© 2011 Melissa Marr
Questa edizione è stata pubblicata in accordo con HarperCollins Children's Books,
una divisione di HarperCollins Publishers
© 2012 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Tutti i diritti riservati
Titolo originale: *Darkest Mercy*
Traduzione dall'inglese di Francesca Fabbri e Lucia Olivieri

ISBN: 978-88-7625-173-3

www.fazieditore.it

Melissa Marr

Darkest Mercy

DISCORDI ARMONIE

traduzione di Francesca Fabbri e Lucia Olivieri

Fazi Editore

Ad Anne Hoppe,
perché ama Donia più ancor di me,
per le ali di fata e i tatuaggi all'henné,
per le "buone notizie" alla fine di ogni lettera,
per le discussioni avute e quelle evitate,
e per essersi dimenticata del tè un sabato mattina
per amore di questi personaggi.

Prologo

Niall si aggirava tra le macerie. Sentiva scricchiolare sotto le suole degli stivali frammenti di vetro. Il pavimento era disseminato di fialette d'inchiostro colorato, aghi ancora sigillati, apparecchi che non era in grado di riconoscere e altre cose che preferiva non identificare. Il Re del Buio aveva già conosciuto la rabbia, il dolore, l'impotenza, ma mai prima di allora tutte quelle emozioni si erano riversate con tanta violenza su di lui in una volta sola.

Si fermò e raccolse da terra un pezzo di metallo contorto da cui penzolava un cavo. Appena un anno prima, una macchinetta per fare tatuaggi, forse proprio quella, aveva legato Irial alla mortale che aveva spinto il vecchio Re del Buio e Niall a ritrovarsi dopo quasi mille anni. Nel bene e nel male Irial aveva fatto parte della sua vita per secoli e secoli.

Niall si conficcò il metallo nel palmo. Un fiotto di sangue fresco si mescolò a quello ormai rappreso che gli imbrattava le mani. *Il sangue di Irial. Ho le mani macchiate del suo sangue perché non ho saputo fermare Bananach.* Niall stava per ferirsi di nuovo, quando un segugio lo afferrò per il polso.

«No». Era Chela, la compagna di Gabriel, che gli strappò la macchinetta di mano. «È arrivata la barella e…».

«È cosciente?».

Chela scosse il capo e lo condusse in soggiorno, dove Irial giaceva a terra, privo di sensi.

«Guarirà», disse Niall.

«Speriamo», rispose Chela, dubbiosa.

L'impercettibile movimento del torace di Irial provava che era ancora vivo, ma il volto era tirato, sofferente. Aveva gli occhi chiusi e il suo tipico sorriso ironico gli era scomparso dalle labbra.

Mentre un guaritore gli premeva un impacco vegetale dall'odore nauseabondo sulla ferita, Niall si chiese se gli faceva più male guardare Irial o le bende insanguinate sul pavimento.

Chela, il secondo di Gabriel, gli disse a bassa voce: «La Caccia è con te, Niall. Gabriel è stato molto chiaro. Combatteremo al tuo fianco. Non permetteremo a Bananach di avvicinarsi».

Accostandosi a Irial, Niall chiese al guaritore: «Allora?».

«Per il momento le sue condizioni sono stabili. Possiamo tentare di non farlo soffrire quando il veleno entrerà in circolo, oppure possiamo porre fine alle sue soffer…».

«No!». Risvegliati dalla sua ira, all'istante al fianco di Niall comparvero i guardiani degli abissi. «Lo devi salvare!».

«Bananach lo ha colpito con un pugnale avvelenato. Praticamente è già mor…». Il resto della frase si perse nel ruggito di rabbia del Re del Buio.

Irial aprì gli occhi, prese la mano di Niall e con un filo di voce disse: «Ambasciator non porta pena, mio caro».

«Sta' zitto, Irial», mormorò Niall senza ritrarre la mano. Fece cenno alle creature fatate alle sue spalle di avvicinarsi. «Prestate attenzione, mi raccomando».

Lasciò andare la mano di Irial, affinché la barella potesse essere sollevata.

Mentre uscivano, i segugi circondarono Niall e il vecchio Re del Buio, ferito.

Gli occhi di Irial si richiusero, il petto parve non muoversi più.

Niall si avvicinò, vi posò una mano sopra. «Irial!».

«Presente». Non aprì gli occhi, ma accennò un sorriso.

«Sei un bastardo», sussurrò Niall, senza togliere la mano dal petto di Irial ma continuando a sentirne il battito e il respiro.

«Anche tu, Gancanagh», mormorò il vecchio Re del Buio.

A migliaia di chilometri da Huntsdale, Keenan era appoggiato all'umida parete di una caverna. Fuori le stelle brillavano nel cielo del deserto, ma lui avrebbe preferito essere a casa; lo desiderava dal momento in cui se n'era andato. *Tra non molto.* Era stato costretto ad allontanarsi, doveva cercare risposte e fino ad allora, e finché non le avesse trovate, non poteva tornare. Non era abituato a stare solo, ma nonostante le difficoltà era sicuro di aver preso la decisione giusta. Certo, era stato sicuro di molte cose in passato. La fiducia in se stesso non gli era mai mancata, benché non sempre lo avesse condotto alla scelta più saggia.

Chiuse gli occhi e lasciò che il sonno lo rapisse.

«È questa la tua scelta? Accetti il rischio del gelo dell'inverno?». Il sole gli scintillava sotto la pelle mentre cresceva in lui la speranza che fosse la volta giusta, la ragazza che cercava da tanto tempo.

Lei non distolse lo sguardo. «È quello che vuoi tu, non io».

«Sai che se non sei la ragazza giusta, vivrai nella morsa del

gelo della Regina dell'Inverno finché un'altra mortale non correrà questo stesso rischio? E dovrai avvertirla di non fidarsi di me, lo sai?». S'interruppe e lei annuì. «E se mi rifiuterà, ammonirai la ragazza che verrà dopo e quella dopo ancora», le si fece più vicino, «e finché una di loro non accetterà, tu sarai prigioniera del gelo».

«Sì, lo so». La vide dirigersi verso il cespuglio di biancospino. Le foglie le sfiorarono le braccia mentre si chinava. Poi si arrestò.

Si sollevò e si allontanò dallo scettro. «Lo so e vorrei aiutarti… ma non posso. Non lo farò. Forse se ti amassi… ma non ti amo. Mi dispiace tanto, Keenan».

Tralci di vite le avvolsero il corpo, divennero parte di lei e quando si allungarono verso di lui la luce che brillava nel petto di Keenan si spense.

Cadde in ginocchio… e si ritrovò davanti un'altra ragazza. Erano secoli che continuava così: sempre le stesse domande, una ragazza dopo l'altra. Non poteva smettere, non poteva rinunciare. Ma quando la guardò, capì che quella volta era diversa.

«È questa la tua scelta? Accetti il rischio del gelo dell'inverno?», le chiese.

Lei gli lanciò uno sguardo truce: «Non è affatto ciò che voglio».

«Sai che, se non sei la ragazza giusta, vivrai nella morsa del gelo della Regina dell'Inverno finché un'altra mortale non correrà lo stesso rischio? E dovrai avvertirla di non fidarsi di me. Lo sai?». Trattenne il respiro, avvertendo la luce del sole divampare dentro di sé.

«Non ti amo», disse lei.

«E se mi rifiuterà, ammonirai la ragazza che verrà dopo e quella dopo ancora», le ripeté avvicinandosi a lei, «e finché una di loro non accetterà sarai prigioniera del gelo».

«Lo so, ma non voglio passare l'eternità al tuo fianco. Non voglio essere la tua regina. Non ti amerò mai, Keenan. Io amo Seth». La ragazza sorrise a qualcuno nell'ombra, si diresse verso il cespuglio di biancospino… ma non si fermò a raccogliere lo scettro della Regina dell'Inverno.

«No! Aspetta». Keenan si chinò a prendere lo scettro. Lo stormire delle foglie si fece quasi assordante nelle sue orecchie mentre la rincorreva.

Vide comparire la propria ombra sul terreno davanti a lei quando la raggiunse e si fermò alle sue spalle. «Ti prego, Aislinn. So che sei tu…».

Le porse lo scettro della Regina dell'Inverno. Per un attimo credette davvero che potesse essere la ragazza giusta, ma quando lei si voltò e lo strinse vide il ghiaccio penetrarle nelle vene. Il gelo appannò i suoi occhi del colore del cielo d'estate, impossessandosi del suo corpo.

La sentì gridare: «Keenan!».

Aislinn inciampò mentre tentava di avvicinarsi, ma lui fuggì, corse via finché non gli mancò il respiro, attanagliato dal gelo delle sue grida incessanti.

E cadde in ginocchio, circondato dall'inverno.

«Keenan?».

Alzò la testa.

«No. Non devi farlo. Dimmi di no. Ti prego, dimmi di no», la implorò.

«Sono qui. Mi hai chiesto di venire e sono venuta», disse lei, ridendo. «Hai detto che avevi bisogno di me».

«Donia, scappa. Ti prego, scappa», la supplicò. Ma fu costretto a chiederle: «È questa la tua scelta? Accetti il rischio del gelo dell'inverno?».

Lo guardò negli occhi. «È quello che desidero. È quello che ho sempre voluto».

«Sai che, se non sei la ragazza giusta, vivrai nella morsa del

gelo della Regina dell'Inverno finché un'altra mortale non correrà lo stesso rischio? E dovrai avvertirla di non fidarsi di me. Lo sai?». S'interruppe e sperò che gli dicesse di no, prima che fosse troppo tardi.

Lei annuì.

«E se mi rifiuterà, ammonirai la ragazza che verrà dopo e quella dopo ancora», disse avvicinandosi a lei, «e finché una di loro non accetterà, sarai prigioniera del gelo».

«Lo so». Gli sorrise rassicurante e si avvicinò al cespuglio di biancospino. Le foglie le sfiorarono le braccia mentre si chinava.

«Mi dispiace», sussurrò Keenan.

Lei sorrise di nuovo e impugnò lo scettro della Regina dell'Inverno. Era un semplice bastone levigato dalle migliaia di mani che lo avevano stretto.

Keenan le si avvicinò. Lo stormire delle foglie sugli alberi tutt'intorno si fece quasi assordante mentre lo scintillio sulla sua pelle, sui capelli, era sempre più intenso.

Lei impugnava lo scettro dell'Inverno, ma il ghiaccio non si stava impadronendo di lei. Cominciava invece a irradiare luce.

«Keenan», disse, e fu quasi un sospiro.

«La mia regina, la mia Donia, quanto ho desiderato che fossi tu». Il sole che emanava dal suo petto sembrò smorzarsi al cospetto dello splendore di lei. «Sei tu… sei davvero tu. Ti amo, Don».

Fece per avvicinarsi, ma lei si ritrasse.

La luce si fece quasi accecante mentre lei scoppiava in una risata. «Ma io non ti ho mai amato, Keenan. Come potrei? Nessuno può amarti, nessuno».

Cercò di protendersi verso di lei, ma inciampò e lei lo abbandonò, scomparve, privandolo del sole, della sua luce, di ogni cosa.

Keenan era ancora proteso verso di lei quando aprì gli occhi. La caverna in cui si era addormentato era piena di vapore. *Niente gelo, niente ghiaccio*. Lasciò che il sole dentro di lui splendesse in modo da scacciare l'oscurità in cui le sue paure e le sue speranze davano vita a sogni tormentati.

Non molto lontani dalla realtà.

La creatura fatata che da secoli amava e la regina che per secoli aveva cercato erano entrambe in collera con lui.

Perché le ho deluse entrambe.

Capitolo 1

Donia camminava senza meta, trovando conforto nella morsa pungente del freddo. L'aria gelida racchiudeva in sé una speranza che la spingeva a riempirsene i polmoni e a ogni respiro soffiava folate ghiacciate permettendo all'alito dell'inverno di correre libero. L'equinozio era alle porte. L'inverno stava per finire e circondarsi di gelo e neve la tranquillizzava come poche altre cose negli ultimi tempi.

La raggiunse Evan, lo spirito del sorbo selvatico a capo della sua scorta. La sua pelle grigiastra e la chioma verde scuro facevano di lui un'ombra nel chiarore che precedeva l'alba. «Donia? Siete uscita senza le guardie».

«Avevo bisogno di star sola».

«Avreste dovuto svegliare almeno me. È troppo pericoloso…». Lasciò la frase incompiuta, mentre le carezzava il viso con dita ruvide di corteccia. «È uno stupido».

Donia distolse lo sguardo. «Keenan non mi deve niente. Ciò che avevamo…».

«Vi deve tutto invece», dichiarò Evan. «Avete affrontato l'ultima Regina dell'Inverno e avete rischiato la vita per lui».

«La corte viene prima di ogni altra cosa». La Regina dell'Inverno diede una leggera scrollata di spalle, ma Evan sapeva che se passeggiava così era perché Keenan le mancava ogni giorno di più. Non era necessario parlarne, Donia non aveva ceduto alla tristezza. Amava il Re dell'Estate, lontano da mesi, ma non era tipo da angosciarsi per amore.

La rabbia, però… quello è un altro discorso.

Scacciò quel pensiero. Era colpa del suo brutto carattere se non poteva accontentarsi di dividere le attenzioni di Keenan.

O il suo cuore.

Evan fece un cenno alle guardie che lo seguivano e in un attimo Donia le vide allontanarsi, scomparendo nella notte. Rimasero solo tre creature dell'Inverno, tre spiriti del biancospino dalle ali bianche, che non si separavano mai dalla loro regina. *Tranne quando esco senza avvisare nessuno.* I loro occhi rossi ardevano come lanterne nella strada poco illuminata e Donia fu confortata dalla loro presenza.

«Non farei il mio dovere se non vi dicessi che è troppo pericoloso per voi passeggiare così», disse Evan.

«E io sarei una regina debole se non fossi capace di badare a me stessa nei rari momenti in cui resto sola», ribatté Donia.

«Non mi siete mai parsa debole, nemmeno quando non eravate ancora regina». Lo spirito del sorbo selvatico scosse la testa. «La Corte dell'Estate non è forse ancora abbastanza potente da nuocervi, ma Bananach diventa sempre più forte».

«Lo so». Donia si sentì arrossire.

Tutte le corti avevano perso diverse creature fatate che avevano scelto di unirsi a Bananach. *Vuole forse formare una nuova corte?* L'origine mortale della Regina dell'Estate e dell'Inverno era causa di inquietudine e la Guerra aveva

fatto di tutto per fomentare la tensione e l'ostilità tra le corti portando i più conservatori a stringersi intorno a lei. Niall non simpatizzava apertamente con la Corte dell'Estate, ma per secoli era stato loro consigliere, e questo metteva a disagio le sue creature. Il rapporto tra Aislinn e Keenan preoccupava i loro sudditi e i recenti tentativi del Re dell'Estate di imporre l'ordine con maggiore durezza avevano turbato spiriti da sempre abituati alla libertà.

Donia sperava che Bananach volesse semplicemente autoproclamarsi regina, ma la creatura dalla chioma di corvo era l'incarnazione della guerra e della discordia, e le probabilità che si accontentasse di una corte pacifica non erano alte. Era molto più facile che i veri obiettivi di Bananach e dei suoi alleati fossero il caos e la morte.

La guerra si avvicina.

Quando furono soli, Evan parlò: «Ho notizie preoccupanti dalla Corte Oscura».

«Un altro conflitto?!», esclamò Donia, mentre lo spirito del sorbo selvatico la esortava a girare al largo da un gruppo di tossici raccolti davanti a una casa popolare abbandonata. Ogni volta che, nel corso degli anni, a Donia era capitato di passeggiare in quel quartiere insieme a Keenan, l'aveva sempre visto soffiare un alito d'aria calda su quei mortali. Un conforto che lei non poteva offrire.

Keenan. L'idea di non riuscire a smettere di pensare a lui la faceva impazzire. *Neanche adesso.* Qualsiasi pensiero sembrava condurla a lui, anche se era lontano da quasi sei mesi. *Senza essersi fatto vivo nemmeno una volta.*

Le uscì dalle labbra un piccolo turbine di neve. Da un secolo non era rimasta tanto a lungo senza vederlo o senza avere sue notizie, fosse anche solo una lettera.

«Due giorni fa Bananach ha attaccato i segugi», disse Evan, attirando di nuovo la sua attenzione.

«Un attacco diretto?».

Il suo fidato consigliere scosse la testa. «All'inizio no. Un mezzosangue del Re Oscuro è stato catturato e ucciso, e mentre il Re e gli altri erano in lutto, Bananach e i suoi alleati hanno sferrato un nuovo assalto. La Caccia è furibonda».

Donia si arrestò di colpo. «Niall ha dei *figli*? Bananach ha ucciso un figlio di Niall?».

Le labbra di Evan si schiusero in un sorriso. «No. Né Niall né il vecchio re delle tenebre hanno figli, ma Irial ha sempre protetto i mezzosangue, accettandoli nella sua corte. Le sue creature – quelle di Niall, anzi– sono dedite all'amore e i segugi tendono ad accoppiarsi con i mortali molto più di qualsiasi altro spirito fatato. È un'antica tradizione». Evan si fermò un momento e le lanciò uno sguardo ironico. «Dimentico quanto siete giovane».

Lei alzò gli occhi al cielo. «Non è vero. Mi conosci praticamente da quando sono nata. È solo che non sono vecchia quanto te».

«Già».

Donia attese, sapendo che c'era dell'altro. I discorsi del suo consigliere avevano ormai un ritmo familiare che lei conosceva bene.

«Il mondo delle tenebre nutre un rispetto per la famiglia che è difficile trovare nelle altre corti». Evan le si avvicinò con un leggero fruscio di foglie. «Se Bananach uccide le persone care a Irial… renderà instabile la corte. La morte di chi amiamo non è mai semplice da affrontare e, per di più, i segugi non vedono di buon occhio una chiara dimostrazione di violenza nei loro confronti. Se fosse successo in battaglia l'avrebbero accettato, ma è stata un'aggressione premeditata».

«Come? Perché Bananach avrebbe voluto la morte di un mezzosangue?». Donia lasciò che il gelo ammantasse di bian-

co la sua scia, cedendo alla tensione che le cresceva dentro. Non era ancora primavera, quindi poteva far ghiacciare i germogli che tentavano di farsi strada nel terreno gelato.

Gli occhi rossi di Evan si rabbuiarono fino a brillare come le ultime braci di un fuoco sotto la cenere. Si guardava attorno, perlustrando con lo sguardo le strade e i vicoli bui che attraversavano. «Per fare infuriare Irial? Per provocare la Caccia? Le sue macchinazioni non mi sono sempre chiare».

«Il mezzosangue…».

«Una ragazza. Più mortale che fatata». Evan la spinse a cambiare strada, facendole cenno di evitare alcuni vagabondi addormentati.

All'improvviso Donia si arrestò all'imbocco di un vicolo. Cinque spiriti del cardo avevano catturato un ly erg.

Alla vista della Regina dell'Inverno, uno gli tagliò la gola e gli altri quattro si girarono a guardare Donia.

Una lama di ghiaccio prese forma nelle sue mani.

Intanto uno spirito del cardo le disse con un ghigno malefico: «Non sono affari vostri».

«Il vostro re è al corrente…».

«Neanche questi sono affari vostri», rispose la creatura.

Donia fissò il cadavere. Aveva visto spesso il ly erg dal palmo insanguinato al fianco della Guerra. Pur essendo sudditi della Corte Oscura, i ly erg non avevano remore a schierarsi con chi offriva loro la possibilità di fare scorrere del sangue.

Perché le creature del Buio si uccidono tra loro? È il risultato delle divisioni all'interno della corte?

Gli spiriti del cardo fecero per allontanarsi.

«Fermatevi». Donia congelò il recinto di metallo che stavano per scavalcare. «Portate via il cadavere».

Uno di loro si voltò, mostrandole i denti. «Non sono affari vostri», ripeté.

Allora la Regina dell'Inverno avanzò verso di lui con la lama di ghiaccio in pugno. Donia sapeva che per ottenere obbedienza dalle creature fatate, soprattutto quelle della Corte Oscura, era necessario mostrarsi pronti a tutto. Perciò alzò la lama e la premette contro la gola del capobanda. «Potrò anche non essere la *tua* regina, ma sono comunque una regina. Osi mettere in discussione la mia autorità?».

La creatura spinse il collo contro la lama, come a sfidarla. Il retaggio della sua passata mortalità avrebbe voluto che Donia ritraesse l'arma, ma una creatura fatata, una regina, non poteva permettersi di arretrare di un solo passo. Fece sì che la lama diventasse seghettata e la premette con forza contro la gola dello spirito del cardo. Il ghiaccio si macchiò di rosso.

«Sollevatelo», disse il capobanda agli altri.

Donia abbassò la lama e lo spirito del cardo le rivolse un rapido inchino. Gli altri, tenendo le mani alzate in segno di resa, uno dopo l'altro scavalcarono il recinto di alluminio. Il crepitio del metallo si confuse coi primi rumori del traffico al sorgere del giorno.

L'ultimo lanciò il cadavere al di là del recinto, poi tutti insieme si allontanarono, trascinando il corpo senza vita del ly erg.

Evan commentò a bassa voce: «La violenza è arrivata e un conflitto è ormai inevitabile. Bananach non si fermerà finché non ci avrà annientati. Vi consiglio di parlare con la Regina d'Estate e con il Re Oscuro. Essere divisi può solo indebolirci. Dobbiamo prepararci».

Donia annuì, era stanca. Stanca di portare l'ordine in una corte che non riusciva nemmeno a ricordare com'era la vita prima del crudele regno di Beira, stanca di cercare un equilibrio tra disciplina e pietà. «Andrò da Aislinn. Senza Keenan… comunichiamo meglio».

«E Niall?».

«Se Bananach ha deciso di colpire la famiglia di Irial, è perché sta cercando il punto debole delle Tenebre o l'ha già trovato». Donia fischiò e Sasha le corse incontro, uscendo dall'oscurità dove la stavano aspettando. «Dobbiamo scoprire chi era la ragazza prima che io vada dal Re Oscuro. Convoca un segugio».

Evan annuì, ma si rabbuiò.

«È la cosa più giusta», disse Donia.

«Sì».

«Non tutti i segugi sono feroci».

Evan abbassò gli occhi. Aveva una lunga storia di ostilità con i segugi, ma non si oppose agli ordini della sua regina. Donia ne fu sollevata. La tranquillità dell'Inverno aveva conquistato i suoi sudditi. Avevano imparato a valutare la situazione, soppesare le diverse possibilità e seppellire i propri impulsi sotto il gelo. *Non sempre, però.* Quando la collera riaffiorava urlando, si scatenava una forza terrificante.

La mia forza.

Per quanto la confortasse avere una corte così potente, contenerla era molto faticoso. Non avrebbe mai immaginato di trovarsi un giorno sovrana di una corte. Un tempo, quando era ancora mortale, aveva sognato di vivere insieme a Keenan, di governare al suo fianco. Poco più di un anno prima si era aspettata di morire per mano di Beira. Ora stava cercando di fare del suo meglio nel ruolo di cui era stata investita. «A volte non mi sento pronta per ciò che dovremo affrontare».

«Nessuno è mai pronto per la guerra», disse Evan.

«Lo so».

«Voi governate la corte più potente. *Da sola.* Ma potete trovare il modo di fermare Bananach».

«E se non dovessi riuscirci?». Donia abbassò per un at-

timo le sue difese, lasciando trasparire le paure che la tormentavano.

«Ci riuscirete».

Annuì. Ci sarebbe riuscita se non avesse permesso ai suoi dubbi di ostacolarla. Raddrizzò le spalle e alzò lo sguardo su Evan. «Se permetterò un'altra primavera precoce, l'Estate si rafforzerà e sarà più vicina a un equilibrio con la nostra corte. Parlerò con Aislinn. Tu scopri tutto ciò che puoi di quanto è accaduto e convoca i segugi. Sasha e le ragazze biancospino mi accompagneranno a casa».

«Come desiderate». Con sguardo fiero Evan annuì e si allontanò, lasciandola con il lupo e le tre ragazze biancospino, in un silenzio interrotto soltanto dal fruscio delle loro ali.

Capitolo 2

Keenan aveva trascorso il primo mese lontano da Huntsdale vagando senza meta, ma dopo secoli passati alla guida della sua corte non poteva dimenticare di essere il Re dell'Estate e non poteva restarsene con le mani in mano.

La guerra era ogni giorno più vicina e la Corte dell'Estate non era ancora abbastanza forte da poter affrontare un conflitto. Erano cinque mesi ormai che Keenan andava in cerca di alleanze, purtroppo senza grande successo.

I suoi incontri con molte creature solitarie, specialmente quelle che vivevano nel deserto, non erano andati a buon fine, ma nutriva maggiori speranze riguardo agli spiriti del mare. Negli ultimi mesi si era fermato spesso davanti all'oceano, ma aveva sempre finito per rinunciare. Questa volta sarebbe rimasto finché qualcuno non avesse accettato di parlargli.

Attirare e ritrarsi. Apparire e ritrarsi. Il modo in cui si avvicinava alle creature solitarie non era molto diverso dal gioco di seduzione che per secoli aveva usato con innumerevoli ragazze mortali. Ognuna richiedeva una strategia

diversa. Se con gli esseri delle corti doveva osservare il protocollo, alle creature solitarie, che non agivano secondo la mentalità del branco, doveva dimostrare di possedere i tratti che di volta in volta esse rispettavano. Nel deserto doveva essere forte e abile a negoziare; con gli abitanti dell'oceano doveva usare la seduzione ostentando un finto disinteresse.

Un tritone verde spalancò le fauci in un finto sbadiglio per mostrargli i denti seghettati, poi tornò a fissarlo in silenzio. Gli spiriti dell'acqua non amavano fare domande poiché non provavano alcun interesse per le vicende drammatiche degli abitanti della terra, ma con molta pazienza si poteva destare la loro curiosità. Keenan contava proprio su questo.

La loro volubilità li rendeva più simili di altri alle sue creature, ma erano talmente imprevedibili da confondere persino il sovrano della corte più impetuosa e irruenta. Non importava che abitassero i fiumi, i laghi o gli oceani, il loro stato d'animo era mutevole quanto l'elemento in cui vivevano.

Keenan stava camminando sulla spiaggia. *In attesa*. L'acqua si muoveva dando forma a onde perfette, il cielo era di un blu purissimo e l'aria mite. Anche solo guardando il mare con occhi mortali, riusciva a scorgere i pesci colorati che sfrecciavano nell'acqua cristallina e le conchiglie trascinate avanti e indietro sulla sabbia dal movimento incessante delle onde. Poter godere della bellezza del mare era un sollievo: per nove secoli non aveva avuto il tempo di essere nient'altro che il Re dell'Estate. Se non era impegnato a cercare di risollevare una corte indebolita, doveva corteggiare una ragazza mortale nella speranza che diventasse la sua regina. Quando aveva trovato Aislinn, le era dovuto restare accanto finché non si era ambientata, e poi, dopo l'abbandono di Seth, era stato necessario incoraggiarla ad amare il suo re e la sua corte.

Qualsiasi sovrano avrebbe fatto lo stesso.

La Corte dell'Estate aveva bisogno di una regina che tenesse prima di tutto alle sue creature e al suo re. Per colpa dei sentimenti di Aislinn, la corte si era indebolita quando avrebbe dovuto rafforzarsi. Keenan era certo che, se Seth fosse rimasto nel regno fatato, la sua corte sarebbe stata più potente, con due sovrani che, pur non essendo innamorati come lui aveva sperato, per lo meno si volevano bene.

Poteva bastare.

Ora invece si trovavano ad affrontare una questione ben più complessa. Lui era attratto dalla sua regina, e lei da lui, al punto da non poter ignorare i sentimenti che li univano. Si era sentito grato dell'affetto che Aislinn nutriva per il suo amante mortale e si era concesso una notte con la creatura che amava e non poteva essere sua. Ma poi anche il sogno di poter vivere accanto a Donia era svanito. Il secondo solstizio d'inverno era passato e lui era lontano. L'impossibilità di correre da lei in quel giorno gli aveva fatto perdere ogni speranza. *Lei non è mia… e non è neppure la mia regina.* Per di più, il ragazzo che Keenan aveva considerato una breve distrazione per la sua regina (una distrazione che gli avrebbe permesso di dedicarsi a Donia) era diventato una creatura fatata. E, come se non bastasse, era protetto dal Re del Buio, ancora in collera con lui, e dalla pericolosa Regina Suprema. Keenan non riusciva a spiegarsi come un semplice mortale fosse potuto diventare un tale problema.

Tra Seth e le minacce esterne che la corte doveva affrontare, aveva più paura del futuro di quanta non ne avesse avuta quando si era ritrovato a regnare schiacciato dall'eccesso di potere della Regina dell'Inverno. All'epoca aveva un solo nemico: Beira. Ora invece i pericoli spuntavano da ogni parte. Bananach era sempre più potente, la Corte Oscura di Niall stava acquistando forza. Anche l'Alta Corte di Lasair,

nascosta nel regno fatato, stava creando grossi problemi dovuti al recente periodo di instabilità che l'aveva afflitta.

A causa di Seth.

L'acqua si fece più vicina, stava arrivando l'alta marea, e per evitare le onde Keenan si spostò più su, vicino a una sporgenza rocciosa. La sabbia sotto i piedi nudi, benché non più soffice, non era ancora disseminata di conchiglie nere e taglienti.

«Cosa stai cercando?».

Anche se si trovava lì nella speranza di riuscire a parlare con uno spirito dell'acqua, quell'apparizione improvvisa lo colse di sorpresa. In una rientranza scorse una slanciata creatura di sale. I suoi lunghi e pesanti capelli salini le scendevano in folte ciocche fino alle cosce, nascondendo buona parte del corpo traslucido. La pelle nuda scintillava di cristalli. Teneva una mano palmata contro la roccia, come per sorreggersi.

Non gli si avvicinò, ma Keenan era inquieto. Per molti l'abbraccio di una creatura di sale poteva essere fatale, persino lui si sarebbe indebolito. E per di più si trovava tra lei e l'acqua, dove si nascondevano molte altre creature insidiose.

«Sto cercando alleati», le rispose. «La mia corte, la Corte dell'Estate…».

«Perché?», chiese quella creatura, volgendo rapidamente lo sguardo all'acqua per poi tornare a fissarlo. «I problemi della terra non ci riguardano».

«Bananach è ogni giorno più forte e…».

«La *bestia*?». La creatura di sale rabbrividì spruzzando una pioggerellina scintillante sulla sabbia, attorno a sé. «Non ci piace la creatura alata. Non è la benvenuta tra le nostre onde».

«Sì», disse Keenan. «La *bestia*… ha ritrovato le sue ali. Sono forti adesso. Vola sicura e può arrivare lontano».

La creatura gli si avvicinò, gettandosi sulle spalle i capelli incrostati di sale. «Stai tremando».

Keenan ricordò che ritrarsi a quel punto sarebbe stato un errore. Sarebbe stato inseguito. *E potrei soltanto fuggire in acqua*. Scatenò il sole che viveva dentro di sé. Non intendeva aggredirla, ma se si fosse avvicinata, almeno avrebbe potuto difendersi.

«Sei potente», le disse e indicò le onde ai propri piedi, «le creature come te non si lasciano intimorire».

Lei sorrise, rivelando denti ben affilati. «Non intendiamo ucciderti per il momento».

Quando l'acqua cominciò ad arrivargli alle cosce, Keenan fu colto da un'ondata di terrore. «Per il momento, dici?».

Invece di rispondere, la creatura indicò la roccia dietro cui aveva trovato riparo. «Mi attenderai lì finché non parlerò con gli altri, a meno che tu non ti fidi di me tanto da lasciarti portare sotto le onde».

«No». Keenan si diresse verso la rientranza e si appoggiò alla roccia. Il suo rifiuto non era semplicemente una questione di fiducia: il popolo dell'acqua era diverso dalle creature della terra. Keenan invece aveva bisogno di aria per respirare e sapeva che non sarebbe riuscito a convincere nessuno ad allearsi con lui se fosse stato privo di sensi.

«Aspetterò a riva», disse.

La creatura di sale entrò in acqua e si dissolse. La schiuma che lasciò dietro di sé si disperse con l'arrivo dell'onda successiva. Il passaggio dallo stato solido a quello liquido fu istantaneo e totale. Un lampo.

Keenan si arrampicò sulle rocce. Non gli sembrava saggio restare troppo vicino all'acqua, soprattutto con l'alta marea. Assunse il suo solito aspetto mortale: schiarì i capelli color del rame finché presero una tonalità più ordinaria, offuscò il colore degli occhi fino a renderli di un verde

quasi umano, spense lo scintillio del sole che si sprigionava dalla sua pelle. Si sentiva stranamente a suo agio sotto quella maschera, era come buttarsi addosso la solita giacca. Le occhiate delle ragazze sulla spiaggia erano un balsamo per il suo orgoglio ferito.

Vide gonfiarsi un'onda innaturale. I mortali la indicarono e Keenan represse un moto di fastidio. Vivere accanto agli esseri umani significava rammentare ogni volta che c'erano molte cose che andavano oltre la loro comprensione: un'onda di sette metri in un mare tranquillo era una di queste.

C'era qualcosa sulla cresta dell'onda. Una creatura a lui sconosciuta, di cui poteva solo intravedere qualche lembo di pelle grigiastra e profondi occhi neri, poiché era ammantata di alghe intrecciate in una fitta massa fibrosa. I mortali non la vedevano, Keenan ne era più che sicuro. *Non stanno urlando.* Accanto all'onda galoppavano due kelpie, due creature marine simili a cavalli, che sollevavano spruzzi vorticosi con i loro zoccoli. Qualcun altro sarebbe rimasto colpito da un simile spettacolo, ma Keenan era cresciuto con una madre che amava le apparizioni spettacolari e lui stesso era la personificazione dell'Estate. Non era facile impressionarlo.

Aspettò che il mare si calmasse e i kelpie si allontanassero. L'onda condusse la creatura fin sulla roccia su cui era seduto Keenan. In un attimo quell'amorfo abitante dell'acqua si trasformò in un flessuoso essere dalle fattezze mortali. Keenan non era in grado di dire con certezza se fosse maschio o femmina, sapeva solo che gli ricordava danzatori e guerrieri. La creatura piegò le ginocchia e si sedette accanto a lui.

«Non parliamo spesso con i tuoi simili. Non qui fuori. Non così», disse. Il suono della sua voce si alzava e si abbassava come un'onda. «Di cosa volevi discutere?».

«La Guerra è vicina. Bananach… la *bestia*». Keenan provò l'improvviso desiderio di accarezzare la gamba nuda di quell'essere. Scintillava come l'acqua all'orizzonte quando, alla fine della giornata, il sole sembra svanire lentamente.

La creatura si voltò e Keenan si ritrovò a fissarla negli occhi. Vi s'intravedevano gli abissi dell'oceano, le acque più profonde dove tutto era freddo, pericoloso e calmo e… *per nulla invitante.* Distolse lo sguardo. «Se dovesse avere la meglio, anche il vostro popolo morirà».

«Il *mio* popolo?».

Keenan intrecciò le mani per trattenersi dal toccarla. «Voi non siete una creatura come le altre. Siete un sovrano, un'alfa, un capo».

«Potete chiamarmi Innis», replicò questi, come se fosse una risposta alla domanda implicita nelle parole di Keenan. E forse, in un certo modo, lo era. «Parlerò a nome degli abitanti dell'acqua».

A Keenan parve di sentirsi scivolare addosso quelle parole sulla pelle come gocce. Avvertiva la pelle sempre più calda, fino a farsi rovente.

Un calore che può essere placato solo dall'acqua.

«Conoscevo il tuo genitore», disse Innis.

«…genitore?». Keenan strinse i pugni nel tentativo di resistere alla tentazione di toccarlo. «Quale dei due? La Regina dell'Inverno o il Re dell'Estate? Beira o Miach?».

«Non ricordo», disse Innis stringendosi nelle spalle. «Siete tutti uguali ai miei occhi. Era gentile».

Keenan volse lo sguardo alle onde che gli dondolavano davanti. Lo scintillio della superficie del mare richiamava quello della creatura che gli era accanto, una strana somiglianza li univa. Il sole splendeva in lui, ma Keenan non era fatto solo di luce. Innis al contrario sembrava la personificazione stessa dell'acqua.

Gli scoccò un'occhiata, accorgendosi di averlo all'improvviso di fronte a sé mentre fino a un istante prima erano seduti fianco a fianco.

«Ma… un attimo fa…». Keenan lottò contro il desiderio di ritrarsi. «Come hai fatto?».

«Stavi guardando l'acqua. Io sono l'acqua, quindi ora stai guardando me». Innis continuò a fissarlo e la sua vicinanza gli fece percepire un odore salmastro. «Noi non vogliamo morire».

«Già». Keenan si lasciò colmare dal calore del sole, per ricordare a se stesso chi era. «Nemmeno noi».

«Le creature di carne?».

«Sì, le creature fatate che vivono sulla terra».

«Parli a nome di tutti», Innis gli prese la mano. «Quando dici che non volete morire?».

«Penso di sì», rispose Keenan. «Io sono il sovrano di una corte. La Corte dell'Estate. Sto cercando alleati».

Sei onde s'infransero una dopo l'altra sulla sabbia mentre Innis restava in silenzio.

Infine disse: «Abbiamo inghiottito il sole. Non brillava più, così lo abbiamo abbandonato sulla sabbia». Fece un sospiro. «Si è spento».

«Mio padre?», cercò di capire Keenan.

«No. Ci sono state altre estati». Innis scrollò di nuovo le spalle. «Non vogliamo quella creatura alata qui. La vostra Guerra corrompe ogni cosa».

«Allora sarete miei alleati? Mi aiuterete a fermarla?», domandò Keenan.

«Non credo che annegare la *bestia* sarebbe piacevole». Innis fece scivolare le dita umide sulla gamba di Keenan. «Credo che mi piacerebbe farlo con te, invece».

Keenan provò un brivido tra l'orgoglio e il terrore. *Non voglio morire.* Chiamò un calore ancor più bruciante sulla

pelle per scacciare l'umidità che lo opprimeva. «Se mai decidessi di annegare, potrei… venire da te. D'accordo?».

Innis rise e le onde arrivarono fino alla roccia, coprendoli entrambi, mozzando il respiro di Keenan e riempiendogli la gola d'acqua salata. Cercò di non farsi prendere dal panico, ma quando provò ad alzarsi, a tirare fuori la testa dall'acqua, sentì delle mani stringersi intorno al collo, delle labbra premere contro le sue e un'alga gli scivolò nella bocca aperta. Gli doleva il petto e aveva la vista offuscata.

Potresti piacermi, creatura di carne, sentì dire a Innis. *Sarò dalla tua parte. Trascinerò la bestia nel nostro mondo se toccherà le onde. Combatteremo per voi in cambio di una promessa. Ci accorderete ciò che vi chiederemo.*

Una promessa, pensò Keenan. Avrebbe dovuto rifiutare una richiesta tanto vaga, ma la Corte dell'Estate aveva bisogno di alleati potenti, e fino a quel momento non aveva avuto fortuna nelle sue trattative con nessuna creatura solitaria. Annuì. Non aveva scelta.

L'acqua si ritirò, lasciandolo disteso sulla roccia, senza fiato, rantolante.

Allora scorse Innis in piedi, sopra di lui. Il suo corpo non era solido, ma neppure liquido. Aveva una forma, ma era quella di un'onda nell'oceano: l'acqua che per un momento dà l'illusione di solidità.

Dopo avere sputato tutta quella che aveva bevuto, Keenan alzò la testa.

Innis era vicino a lui. «Terrò d'occhio la bestia, creatura di carne. Non permetterò che ti uccida impedendomi di affogarti. Non permetterlo neanche tu. Dirai il mio nome all'acqua quando avrai bisogno di aiuto. In cambio…».

«In cambio hai la mia parola che riuscirò a sdebitarmi». Keenan si sforzò di non pensare ai pericoli di una simile

promessa. *La mia corte non è abbastanza forte da sconfiggere Bananach da sola. Correre dei rischi è spesso inevitabile.*

La creatura dell'acqua annuì. «L'accordo è fatto. Voglio una prova per sigillare la nostra intesa».

Un muro d'acqua si abbatté su di loro.

«Non voglio affogare oggi», disse Keenan.

«Solo un po'», replicò Innis.

Per un attimo Keenan considerò la possibilità che la sua vita finisse. *Non credo mi piacerebbe*. Si era preso decine di ragazze mortali. Le aveva trasformate in creature fatate facendo sì che perdessero tutto ciò che avevano conosciuto sino a quel momento. Le aveva convinte a rischiare tutto per lui. *Per diventare la Regina dell'Estate. Per liberarmi.* Era stato costretto. Costretto a trovare la mortale che avrebbe salvato tutte le creature fatate dalla morsa fatale del gelo di Beira. Ora doveva rafforzare la sua corte senza allontanare la sua regina, stringere alleanze con creature fatate che avevano tutte le ragioni per odiarlo, trovare un modo per amare Donia senza starle accanto, e ancora una volta cercare di fare l'impossibile.

Una seconda ondata si rovesciò su di loro e Innis lo avvolse. Sapeva che non lo avrebbe ucciso, ma non era sufficiente a evitargli il dolore che gli attanagliava i polmoni. Non lottò contro le onde. *Sarebbe molto più semplice finire così.* Quando l'acqua lo soffocò, si chiese, per la centesima volta, se non sarebbe stato meglio per tutti se lui fosse morto.

Batté le gambe per risalire in superficie.

È un piacere vederti annegare, mio alleato. La voce di Innis echeggiò intorno a lui. *Chiama e verremo in tuo soccorso.*

Capitolo 3

Non appena vide Aislinn avvicinarsi, Donia emise una raffica d'aria gelida. Le guardie della Regina dell'Estate si erano fermate a distanza di sicurezza e anche la loro sovrana avanzava con cautela. Le mani infilate nelle tasche di un giaccone di lana pesante e i capelli scuri, quasi neri, nascosti sotto il cappuccio.

«Ti va se camminiamo un po'?», le chiese Donia.

Aislinn indicò un sentiero che si dipartiva dalla fontana su cui una volta si erano sedute a parlare. Allora Aislinn era una mortale che fingeva di non vedere le creature fatate e Donia non era ancora tanto potente. Era cambiato tutto così in fretta. Ma il comportamento di Keenan, che da sempre le univa e le faceva scontrare, quello non era cambiato.

«Speravo che lui ti avesse…», esordì Aislinn, ma le parole le si spensero sulle labbra quando vide l'espressione di Donia.

«No. Non mi ha contattata. E non si è fatto vivo neppure con te, mi sembra di capire. Se fosse morto, saresti in grado di sentirlo, Ash». A quel pensiero cercò di cancellare dalla

propria voce l'invidia che provava. «La forza della sua corte lo abbandonerebbe se… morisse».

«Ma se fosse ferito…».

«Non è ferito», replicò Donia, seccata. «Ce lo avrebbe fatto sapere. Sarà di malumore o se ne sarà andato al caldo o… chi può saperlo».

«*Tu*. Se volessi trovarlo, sono certa che ci riusciresti».

Donia preferì non rispondere. Conosceva Keenan e aveva sentito di quello che stava combinando da diverse creature desiderose di entrare nelle sue grazie. Questo però non significava che si sarebbe messa a inseguirlo come una ragazzina innamorata. Aveva deciso lui di andarsene. Doveva decidere lui di tornare.

O di non farlo.

Rimasero entrambe in silenzio. Al loro passaggio gli alberi si coprivano di ghiaccioli, il terreno s'imbiancava, ricoperto da un sottile strato di brina. Non era nulla in confronto a quanto la Regina dell'Inverno era in grado di fare, ma la terra aveva conosciuto troppo a lungo il gelo sotto il dominio di Beira.

Se vogliamo sopravvivere, abbiamo bisogno di equilibrio.

L'estate doveva essere felice, ma né il Re né la Regina dell'Estate lo erano, e questo non faceva che indebolire la loro corte. *Non dovrebbe interessarmi.* Ma Donia desiderava un vero equilibrio. Voleva che fossero tutti forti abbastanza per affrontare Bananach e il suo seguito sempre più numeroso. *Devono essere in grado di combattere al mio fianco.* Poi ruppe il silenzio. «Permetterò alla primavera di iniziare prima quest'anno. La mia corte è abbastanza potente da impedirlo, ma non mi sembra necessario dimostrare la nostra superiorità».

«La mia corte non è in buone condizioni», confessò Aislinn.

«Lo so», sospirò Donia e un soffio d'aria gelida uscì dalle sue labbra. «Non posso indebolire troppo la mia corte, ma posso cercare un equilibrio tra noi».

La Regina dell'Estate rabbrividì. «E quando lui tornerà?».

«Non cambierà nulla, Ash», disse Donia senza battere ciglio. «Ha fatto la sua scelta».

«Ti ama».

«Ti prego. Non dirlo». Donia voltò le spalle alla creatura che Keenan le aveva preferito.

Pur trovandosi su quel terreno gelato e ricoperto di neve, la Regina dell'Estate manteneva l'impulsività tipica della sua corte. Perciò insistette: «Lui ama te. La sola ragione per cui vuole me è la maledizione di Beira. Altrimenti avrebbe scelto te. Lo sai. Lo sappiamo tutti».

Donia si arrestò senza voltarsi.

«Donia?».

La Regina dell'Inverno si girò a guardarla. «Mi rendi difficile odiarti, Ash».

Aislinn sorrise. «Mi fa piacere, ma non è per questo che te lo dico. Sono convinta che sia la verità. Lui…».

«Lo so», la interruppe Donia prima che la Regina dell'Estate potesse riprendere il suo discorso appassionato. «Stanotte dovrò mettermi in viaggio. La neve che sta cadendo qui a causa mia, provocherà conseguenze altrove. Se non c'è altro…».

«In effetti, ci sarebbe un'altra cosa», disse Aislinn.

«Non parliamo più di lui».

«No, non riguarda lui». Aislinn si morse il labbro tornando per un attimo ad assomigliare alla nervosa mortale di un tempo.

Donia la guardò con trepidazione. «Allora?».

«Non so se la tua corte abbia… perso qualcuno, ma delle creature hanno abbandonato la mia. Non molte, ma qual-

cuna sì». Le s'incrinò la voce. «Sto cercando di fare del mio meglio, ma sono rimasta sola all'improvviso e le mie creature, indebolite da nove secoli di sottomissione all'inverno, sono così abituate a fare… *tutto quello che vogliono*».

Nonostante i suoi sentimenti nei confronti di Aislinn, Donia fu colpita dalla voce angustiata della Regina dell'Estate. Sapeva bene quanto lei che la situazione in cui si trovavano non dipendeva da loro. *Né da Keenan, a onor del vero*. Donia sospirò. «Anche la mia corte ha subito delle perdite. Non è colpa tua, Ash».

«Bene. Be', non bene, ma… temevo che fosse colpa mia». La Regina dell'Estate arrossì. «Ci sto provando, ma a volte non sono sicura di comportarmi nel modo migliore. Aveva promesso di aiutarmi a risolvere questa situazione, ma non so dove si trovi e non sono neppure certa di avere il diritto di chiedere alle mie creature di accettare la mia guida».

«Ti appartengono». Donia era infastidita dal dubbio che aveva sentito insinuarsi nella voce di Aislinn. «Tu sei la Regina dell'Estate. Con o senza il tuo re, sei sovrana della tua corte, Ash. Non conosco i tuoi sudditi come quelli dell'Inverno o del Buio… o quelli dell'Alta Corte, ma conosco le creature fatate. Non mostrare incertezze. Intimoriscile, se ce n'è bisogno. Indossa qualsiasi maschera sia necessaria per convincerle che sei sicura di te stessa, anche se non è così. Anzi, *soprattutto* se non è così. Bananach sta attirando le nostre creature a sé e noi non possiamo permetterci di indebolirci».

Mentre Donia parlava, schegge di ghiaccio andavano formandosi nelle sue mani come tanti piccoli pugnali. Un gesto istintivo, la prova inconfutabile della sua convinzione.

«Giusto». L'espressione di Aislinn si trasformò in regale risolutezza. «Diventerà più facile col tempo, non è così?».

Donia fece una smorfia. «Sì, vedrai, è solo questione di abitudine».

«Come ha fatto Keenan quando la nostra corte era ancora più debole?», chiese Aislinn, riportando l'attenzione di entrambe su di lui.

Ma a quella domanda, la Regina dell'Inverno non sapeva rispondere. Scosse il capo. Era una vita che se lo chiedeva. Non riusciva a immaginare cosa significasse governare una corte senza poteri. «Consiglieri. Amici. Tenacia».

«Persone che credevano in lui», aggiunse Aislinn con lo sguardo perso nel vuoto. «Tu ci hai creduto tanto da morire per lui, Donia. Non pensare che ce ne dimenticheremo. Se non fosse per te, io non sarei regina e lui non avrebbe i suoi poteri».

A quelle parole Donia si arrestò e le fece la domanda che si era tante volte posta in silenzio: «Te ne penti?».

«A volte», rispose Aislinn. «Quando penso che forse dovrò combattere la Guerra, sì, un po' me ne pento. La vita era molto più facile quando credevo che tutte le creature fatate fossero malvagie. Ora devo preoccuparmi per loro, farmi obbedire e non farmi travolgere dall'impeto dell'Estate. A volte è come se dentro avessi me stessa e un'altra persona, se può avere un senso quello che dico. Io non sono impulsiva né, ecco, così interessata al piacere, ma l'Estate sì, e io sono l'Estate. È come se ospitassi i suoi impulsi dentro di me. Capisci?».

«Certo». Donia annuì mentre il ghiaccio si ritraeva dalle sue mani. «Credevo che il ghiaccio mi avrebbe uccisa quando ero una Ragazza dell'Inverno. Da regina è tutto molto più facile. Mi piace la calma, il senso di tranquillità che provo ora. Ho portato il peso del freddo per decenni senza conoscere pace, poi, quando l'inverno mi ha pervasa, ho anche ottenuto il potere di controllarlo… non mi pento di quella scelta. Di nessuna scelta che ho fatto».

Rimasero in silenzio per un momento, poi Aislinn annuì.

«Posso farcela. Possiamo farcela entrambe… nonostante le nostre contaminazioni mortali».

Donia sorrise. «È così. Parlerò con Niall e Lasair. Niall prova simpatia per i mortali e per la tua corte, per quanto cerchi di negarlo. È tormentato dallo stesso malcontento che Bananach ha sollevato nelle nostre corti. Possiamo farcela, Ash, anche senza Keenan, senza tradire la nostra corte, né cedere alla nostra natura».

E in quell'istante, Donia era sincera.